

Aghios Georgos Monastery

Il Monastero di S.Giorgio (dei dirupi o crepacci o rocce) ovvero Aghios Gheorghios ton kremnòn è situato vicino al Navajo visto dall'alto, circa 1-2 km prima. Il luogo pertanto è molto pittoresco e immerso nel verde. Davanti all'ingresso del monastero, che risale al 1500-1600, un piccolo boschetto di alti pini marittimi che lo sovrastano e quasi lo proteggono. Accanto una piccola rotonda con delle colonne che fanno ricordare un antico tempio pagano. E poi ulivi e macchia mediterranea. Sulla sommità dell'edificio sventola la bandiera monastica, con l'effigie dell'aquila bicefala. Le vecchie tegole e alcune crepe sui muri ci fanno capire che necessita di qualche restauro. Davanti all'ingresso stupisce un ulivo massiccio che porta legate sui suoi rami alcune campane, davvero suggestive, tramite catene di ferro. Si comprende così che l'ulivo fa la funzione di un campanile vegetale. Le campane si suonano quindi ad altezza d'uomo e funzionano egregiamente e hanno un suono melodioso. Entriamo dentro il vecchio portone che ci conduce in un cortile interno lastricato di vecchie pietre, giare vetuste e di un pozzo i cui bordi sono ormai levigati dal tempo e dalle mani che vi si sono posate. Si respira un'aria antica, di religioso silenzio. Tutto intorno vecchie finestre dai telai consunti si affacciano sul cortiletto e su un viottolo che porta ad altri locali. In mezzo si erge una chiesetta davvero suggestiva. All'interno icone antiche, un'abside dagli affreschi ormai diafani, antichi infissi in legno, candele votive accese su originali piatti di bronzo colmi di sabbia, in modo che possano sostenersi una volta conficcate in essa. Davanti alla chiesetta c'è l'ingresso ai locali veri e propri del monastero dove vivono i monaci. Parlatorio, refettorio e dormitorio. Qui tutto diventa più austero e ordinato. Ovunque antichi seggi lignei intarsiati, alle pareti dipinti che raffigurano santi e i precedenti monaci, padri guardiani del monastero. C'è anche un'antica biblioteca che conserva preziosi volumi e codici, molti scritti in latino misto all'italiano volgare. C'è una parte del complesso che si affaccia vicino allo strapiombo del Navajo, con una vista eccezionale che si perde sul verde e sul blu del mare. Sono pochissimi i monaci che

vivono ancora qui, con le lunghe chiome nere legate sulla nuca, la barba lunga e un nero copricapo. La vita tra queste mura non deve essere molto ricca di eventi o confort particolari ma senz'altro deve donare molta serenità e pace interiore a chi ha scelto di condurre la propria esistenza in questi luoghi. Credo inoltre che chi ha fede e ama la natura non farà molto sforzo ad amare anche il prossimo con tutti gli annessi. E poi un monastero sul Navajo farebbe convertire anche il più scellerato dei peccatori ! Non per nulla S.Gherasimos, il Santo Patrono di Cefalonia, ha vissuto da eremita in una grotta scavata proprio sul costone che si affaccia su quella visione paradisiaca del Navajo. Sarà un caso ma il Santo sicuramente traeva beneficio spirituale osservando quanto gli si parava davanti agli occhi. Anche oggi non è difficile scorgere dall' ultimo avamposto di osservazione del Navajo questa piccola spelonca, seminascosta dai rovi e dalla macchia mediterranea. E' alquanto arduo e difficoltoso raggiungere la grotta, perché il sentiero è molto scosceso e ci si graffia facilmente. Se ci arrivate (ma ve lo sconsiglio) vedrete una piccola apertura sulla roccia segnalata da una croce e all'interno immagini votive e ancora candeline o resti di queste. Qui S.Gherasimos visse da eremita per un certo periodo, solo nuda roccia, freddo intenso, umidità e spazio molto angusto, poca luce e nessun confort. Forse lo tenne in vita la visione celestiale del Navajo qualche metro dopo la piccola caverna.